

Abstract

Il terrorismo contemporaneo ed il suo illecito finanziamento : analisi e prospettive.

(Col. G.di f. Alfonso Amaturò)

^^^^^^

Terrorista a chi?

Stato di Israele. Aeroporto di Lod (oggi Ben Gurion International airport). Trenta maggio del 1972. Kozo Okamoto insieme ad altri due compagni dell'Armata Rossa Giapponese (JRA) è sul volo 132 Air France proveniente da San Juan, Porto Rico. L'aereo è pieno di pellegrini. I tre, scesi dall'aereo si dirigono al ritiro bagagli, hanno delle armi nelle loro custodie da violino ed hanno legate al corpo decine di bombe a mano. Sparano contro chiunque e dovunque. Uccideranno ventiquattro persone e ne feriranno una settantina. Uno dei membri del commando cade quasi subito mentre un altro esce dall'aerea bagagli e si dirige verso la pista di atterraggio dove c'è un volo *El Al* in attesa e spara ancora su tutto e tutti. Poi, finite le munizioni, stacca la spoletta di una bomba a mano e si fa saltare in aria. Kozo Okamoto viene gravemente ferito, arrestato e condannato da un tribunale israeliano al carcere duro. Nel 1985 verrà rilasciato per uno scambio di prigionieri e nel 2000 il governo libanese gli conferirà la cittadinanza per *“aver partecipato alle operazioni della resistenza contro Israele”*.



Ancora oggi Kozo Okamoto per gli israeliani è un terrorista e per i libanesi è un combattente per la libertà.

Sono passati diversi decenni da quel 1972, ma ancora si continua a cercare una definizione universalmente condivisa del “terrorismo”.

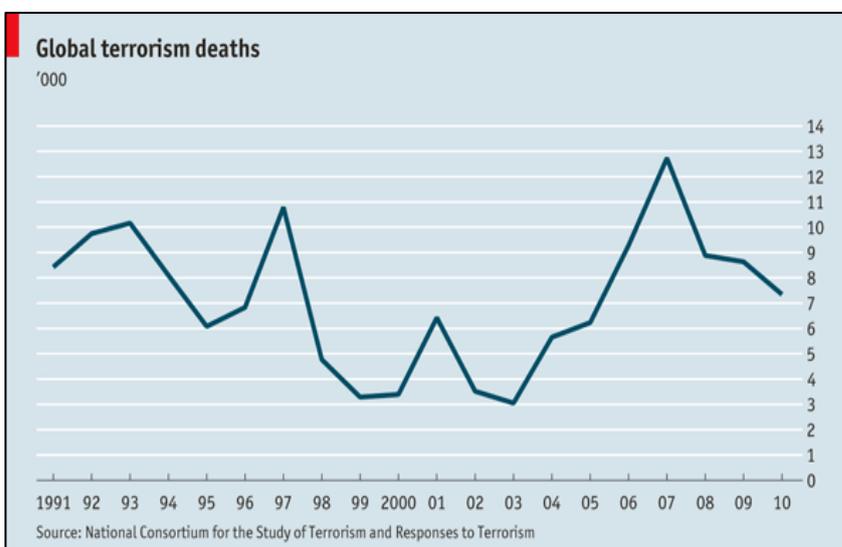
Dopo una lunga carriera come insigne studioso di terrorismo Walter Laqueur ha scritto che *“ qualunque definizione di terrorismo che intenda spingersi oltre l'uso sistematico di uccisione, ferimento, e distruzione , o della minaccia di questi atti, diretti al conseguimento*

di fini politici finirà col generare una controversia, mentre la discussione continuerà all'infinito".

E questo dipende dal fatto che il termine "terrorismo" è la risultante di fattori politici, etnici, sociologici, giuridici, morali ed etici.

Su una cosa però tutti coloro che si occupano di terrorismo sono d'accordo: l'accezione negativa e delegittimante del termine. Ed è proprio per questo che certi gruppi tendono a presentare le loro azioni violente usando parole diverse mentre i loro nemici le identificano proprio come terroristiche per mettere in cattiva luce questi gruppi ed evitare che attorno a loro si costruisca il consenso. Infatti tutti i gruppi armati hanno bisogno di legittimazione, perché la perdita della legittimità significa il venir meno del sostegno da parte delle società nella quale agiscono. Ed il sostegno di cui necessitano comprende consenso, nascondigli, soldi, armi e, soprattutto, militanti disposti a tutto.

Ne è riprova il fatto che in tutti i nomi di questi gruppi ben difficilmente è possibile rinvenire un seppur larvato riferimento al termine "terrorismo". Gli esempi in tal senso non mancano : Olp (organizzazione per la liberazione della Palestina); Hezbollah (partito di Dio); Hamas (movimento di resistenza islamica); Eta (libertà per il Paese Basco) e così via.



Proprio partendo da queste considerazioni il lavoro ripercorre brevemente la genesi del fenomeno terroristico per arrivare sul campo del diritto internazionale ed interno e degli sforzi che si sono fatti per giungere ad una

possibile(?) definizione del "terrorismo" e delle problematiche sottese ad una sua definizione internazionalmente condivisa, prima fra tutte l'annosa questione dei movimenti di liberazione nazionale. Inoltre, prendendo in considerazione il fenomeno della globalizzazione economica che ha portato ad una maggiore dinamicità del rischio di una maggiore diffusione della criminalità transnazionale ed, in special modo del

fenomeno terroristico, viene operata una attenta analisi di uno degli aspetti peculiari della lotta al terrorismo contemporaneo: il contrasto al suo illecito finanziamento. Settore nel quale, manco a dirlo e soprattutto dopo il fatidico 11 settembre, sembra essersi addivenuti ad una definizione condivisa (seppur settoriale) di cosa debba intendersi per “terrorismo”.

Il finanziamento (illecito) al terrorismo rappresenta, in particolare, un processo attraverso il quale risorse, di origine lecita o illecita, sono destinate ad attività illegali, altamente destabilizzanti per la società e per l’economia. Proprio a seguito degli attacchi terroristici dell’11 settembre 2001, gli organismi internazionali competenti e le autorità nazionali hanno adottato iniziative volte a contrastare adeguatamente il terrorismo, non solo sul piano operativo ma anche su quello finanziario.

Per quanto riguarda l’Italia è stata introdotta la nuova fattispecie penale di associazione con finalità di terrorismo (art. 270 bis c.p.) e la correlativa definizione delle condotte con finalità di terrorismo (art. 270 sexies c.p.). E’ stato istituito – presso il Ministero dell’Economia e delle Finanze – il Comitato di Sicurezza Finanziaria, con funzione di coordinamento tra le varie autorità e forze di polizia competenti in materia. In questo quadro, sono state estese le competenze della Unità di informazione finanziaria (UIF) al contrasto del terrorismo sul piano finanziario.

Nell’ambito della lotta contro la proliferazione delle armi di distruzione di massa, le Nazioni Unite hanno predisposto misure di prevenzione e contrasto del finanziamento dei programmi di proliferazione, prevedendo il divieto di assistere o finanziare soggetti implicati in tali attività.

Da ultimo, l’Unione europea, in attuazione delle risoluzioni adottate in sede ONU, ha emanato una serie di atti, tra i quali, in particolare, il Regolamento CE 423/2007, come modificato dal Regolamento (CE) n. 1110/2008, che prevede misure restrittive nei confronti

dell’Iran (congelamento di fondi e risorse economiche di persone o entità associate allo sviluppo di attività sensibili in termini di proliferazione).

CONTRASTO FINANZIARIO TERRORISMO		2007	2008	2009	2010	2011
Ispezioni e indagini	n.	834	301	313	368	313
Persone denunciate/segnalate	n.	764	214	397	436	191
Persone coinvolte e/o indagate (art.270 bis, art. 270 quinquies c.p.)	n.	78	121	138	110	4

L’azione di contrasto finanziario al terrorismo in Italia

Fonte: Comando generale della Guardia di finanza

Il Gruppo di Azione Finanziaria

Internazionale (GAFI), infine, ha elaborato linee guida volte a dare attuazione alle sanzioni di natura finanziaria adottate dalle Nazioni Unite. In questo ambito, la UIF riceve comunicazione dei congelamenti effettuati nei confronti di soggetti designati dai relativi regolamenti comunitari ovvero dai decreti emanati in materia dal Ministero dell'Economia e delle Finanze e le segnalazioni di operazioni sospette riconducibili al finanziamento delle attività terroristiche.

Ma quali possono essere in tale contesto le prospettive dell'antiterrorismo?

Garantire la sicurezza ai propri cittadini è parte del patto tra chi governa e chi è governato. Nella storia questo impegno si concretizzava nello sforzo di mantenere il nemico al di fuori dei propri confini garantendo alle istituzioni un adeguato controllo del territorio presupposto di ogni buona qualità di vita. Ma oggi, nel mondo asimmetrico e nella totale confusione dei ruoli alla domanda "chi è il mio nemico?" il vecchio modello di sicurezza territoriale lascia lo spazio alla *societal security*.

Il momento attuale sottolinea la presenza di un nemico sempre più interno alla società cui appartengono le potenziali vittime, in un contesto dai confini territoriali aperti e secondo alcune precise tendenze:

- lo spazio perde significato a favore del fattore tempo;
- la complessità della catena tecnologica dei processi genera delle catene di vulnerabilità;
- la progressiva mediatizzazione del fenomeno terroristico impone risposte mediatiche e politiche comunicative adeguate;
- vi sia interazione sempre più stretta tra pubblico e privato in materia di security;
- specifiche azioni di cross fertilization tra le agenzie nazionali ed internazionali della sicurezza.

Ecco perché nella delicata materia dell'antiterrorismo è sempre più necessario **pensare l'impensabile, prepararsi all'imprevedibile e sviluppare le pratiche per minimizzare l'impatto sulla società.**

Ne discende che proprio in ragione della multidimensionalità e complessità del fenomeno è necessario attuare adeguate strategie di contrasto agendo su più campi quali l'antropologico-culturale e ideologico, geostrategico, diplomatico e della cooperazione internazionale, informativo e della sicurezza, prevenzione e contrasto alle nuove forme di terrorismo, l'innovazione tecnologica e la tutela dei sistemi, normativo e istituzionale.